

Polemica sul cinema

Il problema delle sale parrocchiali

Il cinema italiano sta precipitando... o quasi. Non ve ne siete accorti? Ebbene, pensa «l'Unità» a dirvelo, gelosa custode della salute del cinema italiano.

Però non credeteci. Son fanfaluche. Quando tempo addietro si arrivò a quel famoso comizio in Piazza del Popolo, dove parlò il compagno Di Vittorio, fra le altre accuse che si facevano ai gestori delle sale vi era quella che l'osservanza della legge per l'obbligo delle giornate riserbate al film italiano, veniva omessa e naturalmente con gli esercenti che volevano la morte del film italiano c'era anche il Governo che la legge non faceva osservare.

Rilevammo allora — soli eredi — nella stampa romana — che erano parole senza senso.

L'Italia non produceva allora film in numero sufficiente a garantire al cinema nostri il minimo imposto dalla legge e che comunque a prescindere dal numero non era questo il nocciolo del problema, bensì la qualità.

In una riunione presso l'AGIS alcuni giorni dopo il comm. Gemini ribadì questi concetti elementari e disse: Quando abbiamo impressione che un film fa quattrini noi non guardiamo a nazionalità, ma se per avventura la nazionalità è quella italiana ne siamo doppiamente soddisfatti; e citando il caso di un film di Totò che allora chiamava Jolie compatte in alcuni cinema romani continuava: Noi ci disputiamo i film quando vediamo l'affare e non vi dico con quanto rammarico ho visto suggerirmi questo film di Totò... Insomma l'esercente, uomo che va al sodo, non bada a bandiere, bada alla cassetta. E se Clark Gable, pensa, gli debba rendere più di Girotti preferisce Clark Gable, ma quando l'esercente italiano ha visto Girotti nel film «In nome della legge», ha dato la preferenza a Girotti e ha respinto Gable.

Quell'«In nome della legge» che veniva poco dopo quell'utile comizio, era la migliore risposta che la cinematografia italiana dava ai suoi apparenti sostenitori (in realtà era, come è oggi, una campagna politica, la solita campagna politica dei comunisti la quale sappiamo da dove parte e dove arriva, comunque non parte e non arriva mai all'obiettività) ed era la conferma della giustezza della nostra tesi: la qualità tiene testa a tutte le concorrenze, e questo hanno confermato i film successivi.

Che l'esperienza possa aver

zionismo sistematico alla produzione nazionale: se questa produzione fosse moralmente migliore non troverebbe alcun ostacolo alla sua diffusione con reciproco vantaggio dei produttori e degli esercenti».

Questo è quanto. Per cui «l'Unità» che dice varie altre sciocchezze, come quelle che riguardano la nuova legge per l'esclusione dei minori di anni 16, prenda atto che il problema è più serio di quanto il suo collaboratore non sappia vedere.

E tanto per evitargli di dire qualche sciocchezza in seguito, sulla mentalità clericale ristretta e piccina, gli ricorderemo di leggerci in seconda pagina de «l'Unità» di ieri lo elenco degli spettacoli romani dove sotto la leggenda: «Visibile e ascoltabile» si escludono perchè non ortodossi dal punto di vista comunista, gli spettacoli teatrali del Quirino, del Teatro dei Satiri, del Rossini e del Pirandello e degli spettacoli cinematografici, che a Roma toccano quasi i centoventi, ne consiglia ventiquattro.

Altro che la mentalità clericale è la tagliola del C.C.C.!

Come qualificare questa azione? E' incremento e difesa del cinema e dei cinematografi italiani questa discriminazione dovuta a puro spirito di partito? Rifletta prima di scrivere il nostro giovanotto e così eviterà di dire altre castronerie. Perchè quando grida allo scandalo per il suggerimento che sarebbe stato dato affinché «le pellicole per adulti possano essere proiettate con opportuni emendamenti» non avverte che si dà la zappa sui piedi? Se l'autorità ecclesiastica suggerisce ciò è chiaro che lo fa per favorire le proiezioni di quei film italiani che, a stretto rigore, non potrebbero entrare nelle sale parrocchiali. E allora se lui strilla perchè ne proiettano poche, perchè poi finge di scandalizzarsi quando si suggerisce il modo di proiettarne di più? Vuole o non vuole questi film italiani nelle sale delle parrocchie?

CARLO TRABUCCO

Ne
sco «
forti
me
tiane
Giag
anco
ma:
dir
sent
lieve
ed i
gici
Su
do,
ra i
e le
sper
all'a
violen
mus
bile
vela
mus
zion
vivo
So
tuaz
ven
duce
mit
tà
ad
nor
si p
ne i
ma.
D
sac
sion
mer
luc
atti
ann
il t
di
to
tà
sua
del
to
tor
gna
del
m
lit
N
al
den
del
all
ten

questo hanno confermato i film successivi.

Che l'esperienza possa aver suggerito e suggerisca modifiche all'attuale legge e nuovi accorgimenti per agevolare la nostra cinematografia non contestiamo, ma che si sia prescelto alla vigilia di una catastrofe non solo lo contestiamo ma dichiariamo che è falso.

La campana a morto di ieri riguarda la proiezione dei film italiani nelle sale parrocchiali. Dice il giovane collega che scrive sul foglio comunista: *Volete una prova che questi clericali vogliono la morte del cinema indigeno? Eccovela: hanno chiesto vi sia una deroga alla legge che obbliga i cinema parrocchiali a proiettare per 80 giorni all'anno pellicole di marca italiana. Ergo, dice il saputello, il povero cinema italiano va a ramengo, strozzato dai preti e dal governo che li agevola.*

Ragioniamo, giovanotto, con testa italiana, non con cervello comunista.

Siamo ancora, come problema, a quello di tre anni fa, cioè all'epoca del comizio. In altre parole le sale parrocchiali a cui si è imposta la legge si sono trovate davanti allo stesso problema degli esercenti aderenti all'AGIS: non c'è un numero sufficiente di film italiani ADATTI alle sale Parrocchiali.

D'altro canto una disposizione della Presidenza del Consiglio in data 23 maggio 1950, fa obbligo alle sale parrocchiali di « programmare esclusivamente i film ammessi dall'organizzazione a ciò preposta dall'Autorità ecclesiastica ». e questa è in effetti una norma restrittiva voluta per favorire le sale pubbliche, quelle cioè che possono offrire visioni più o meno pepate, con gambe e altre cose più o meno in vista, con espressioni più o meno castigate. Cioè in altre parole presentano i film che comunemente sono ritenuti di maggior chiamata, mentre le sale parrocchiali dovendo proiettare solo quelli che sono stati approvati dall'Autorità ecclesiastica, offrono merce di minor richiamo.

E per precisare possiamo fornire delle cifre: su 229 film italiani ammessi alla programmazione obbligatoria si ricavano i seguenti dati: 3 sono di carattere nettamente parrocchiale, 36 sono per tutti o per tutti con riserva, 65 per adulti di cui 4 correggibili, 75 esclusi. In altre parole l'autorità ecclesiastica ha ritenuti disponibili per le sale parrocchiali soltanto 43 film e solo questi, per disposizione tassativa del governo, possono essere programmati. Ma con 43 film non si può reggere il cartellone per 80 giorni, tenendo presente che la disposizione impone ancora che le proiezioni non possano avere luogo in più di tre giorni feriali oltre ai giorni festivi.

« Come risolvere la questione », si domanda il veneto don Boriolo Scapin in una lettera a S. E. Andreotti. « a nome dei 75 cinema parrocchiali » del centro diocesano. Non è facile perché il governo con due leggi diverse impone due norme che fanno a pugni tra loro, e osserva: « Da notare: i film nazionali sono i più richiesti e i più accettati dal nostro pubblico, stanco ormai di tanti insulsi film americani, come più rispondenti alla nostra mentalità latina e ai nostri gusti. Non è adunque che i nostri cinema facciano l'ostro-